Spettacoli

Si dimette il presidente di Tmc Crisi nella rete

ROMA. Cambio della guardia a Telemontecarlo: il presidente della rete, Carlo Sama, ha rassegnato le dimissioni da alcune settimane. Lascerà il suo posto al prossimo consiglio di amministrazione, secondo un accordo che prevede l'alternanza biennale con i brasiliani di Reteglobo. Intanto la rete sta cercando di superare lo stato di crisi. Per ridurre l'indebitamento si cercano nuovi soci.

De Gregori: una canzone per la verità su Ustica

BOLOGNA. «A tutti coloro che cercano la verità sulla strage di Ustica». Francesco De Gregori ha dedicato ieri durante un concerto a Bologna la canzone *La leva calcistica della classe 1968*. Nel pomeriggio De Gregori aveva parlato al telefono con Diana Bonfietti dell'associazione familiari vittime di Ustica: «La verità non è solo per i morti o i vivi, le ha detto, ma soprattutto per quelli che dovranno nascere».

Stasera su Raiuno parte il programma di Renzo Arbore dedicato al comico più amato dagli italiani. «Piace perché aveva gli occhi buoni, perché si faceva capire da tutti. Sarà un omaggio leggero, non intellettuale. E divertente»

Totò, la tv «sciué sciué»

Un brano dai *Pompieri di Viggiù*, un gruppo di ospiti-bambini che parla del grande comico, una statua di gesso con un gran mento sporgente che si aggira nello studio. Parte così stasera (su Raiuno alle 20.30) *Caro Totò ti voglio presentare*, il programma diretto e con Renzo Arbore dedicato all'attore napoletano. «Sarà un omaggio leggero leggero». Con ospiti illustri, film e soprattutto canzoni

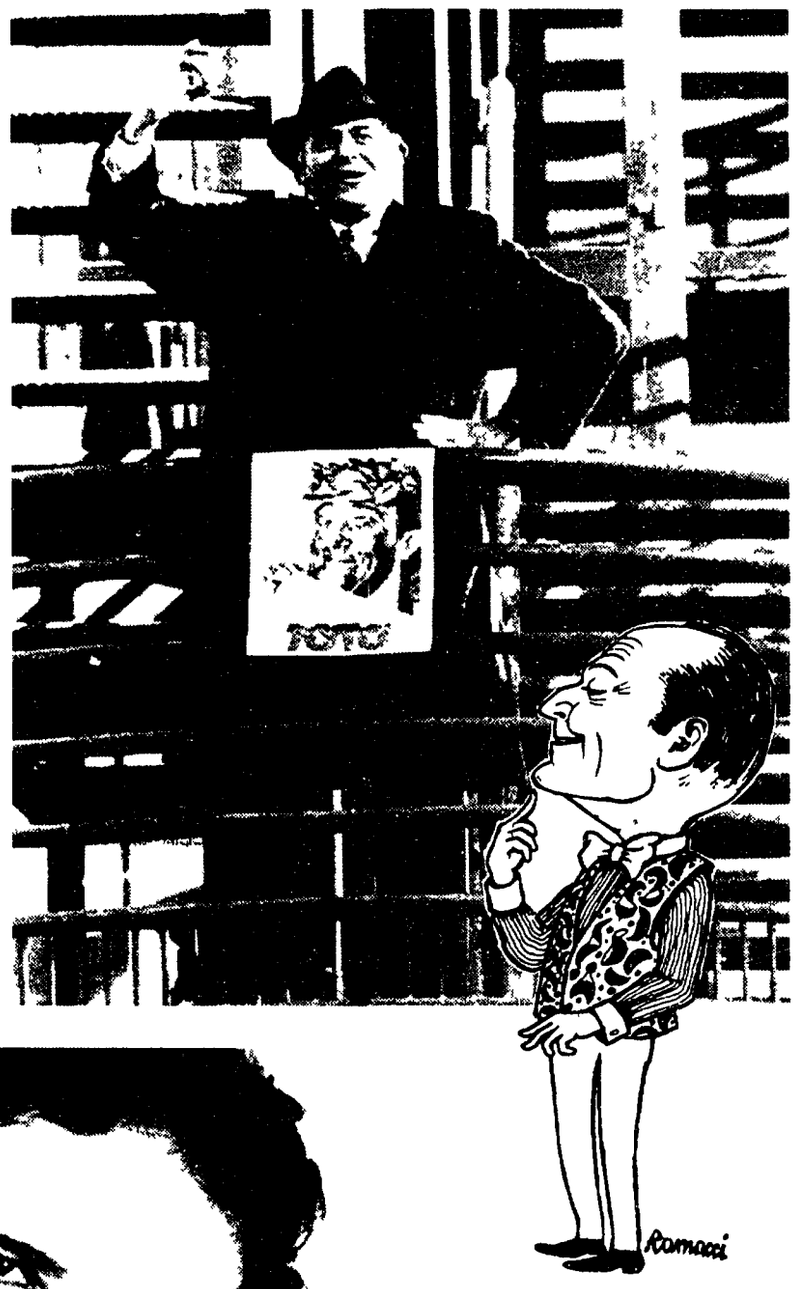
ROBERTA CHITI

ROMA. Totò bianchissimo anzi color del gesso, trasformato in mezzobusto si aggira da una parte all'altra dello Teatro 5 di Cinecittà, versione salottino anni Quaranta. Renzo Arbore rispettoso, sornione, per una volta nella vita gli fa da spalla. Lo interpella, gli parla, lo accompagna presentandolo di volta in volta ad Alberto Sordi o Teddy Reno, Pietro De Vico o Anna Campori, Aroldo Tieri o Silvana Pampanini, Carlo Croccolo o Galeazzo Benti e naturalmente alla figlia e alla moglie. Franca Faldini, personaggi che in realtà il Principe della risata conosce perfettamente e che ora si ritrova certo un po' cambiati, senz'altro invecchiati, improvvisamente di fronte. Insomma, benvenuti a *Caro Totò ti voglio presentare*. Il programma con cui l'inventore dell'*Altra domenica* dà corpo a una delle sue più antiche e radicate passioni, quella per il grande attore napoletano.

Primo appuntamento stasera alle 20.30 su Raiuno. Totò vi comparirà di fronte in un brano dei *Pompieri di Viggiù*. Il tempo di rivederlo per qualche secondo, per ritrovarvi subito dopo nello studio televisivo dove Renzo Arbore vi farà fare la conoscenza del pubblico. Un pubblico particolare, quasi un assortimento di tre generazioni: ragazzini, giovani e collaboratori nonché appassionati dell'attore napoletano. Tutti lì per scoprire insieme o riscoprire quanto la comicità di Totò conservi la sua carica prepotente di attualità.

Del resto per Arbore Totò è un vero e proprio mito. Tanto grande da spingerlo a scrivere, non più tardi di quattro mesi fa, sulla prima pagina di questo giornale, che «Totò è forse superiore a Chaplin». Un'opinione al limite della provocazione che non mancò di suscitare risposte anche risentite da parte di molti autorevoli critici.

Renzo Arbore, da queste colonne, non ha cambiato opinione. Non esita a costruire panegirici, lodi e appassionati ritratti dell'attore napoletano: «Purtroppo – racconta – io non l'ho mai conosciuto. L'ho visto, questo sì. Ero giovane, andammo in comitiva a Saint Tropez con un gruppo di amici per vedere il bel mondo e soprattutto Brigitte Bardot. Invece io rimasi incantato trovandomi di fronte Totò. Era insieme a Franca Faldini, si abbracciavano. Probabilmente erano andati fin là per scambiarsi affettuosità al riparo dagli occhi di tutti. Ovviamente io non ebbi coraggio di dirgli nulla».



Quello che gli rimase in gola tanti anni fa, Renzo Arbore potrà dirlo a partire da stasera nel programma di Raiuno. Lo farà in quattro volte (la seconda puntata domenica, la terza mercoledì 30, la quarta e ultima sabato 2 gennaio), secondo un copione di cui preferisce parlare poco. Sappiamo che la regia è di Rita Vicario, che con lo showman collabora il fedele Ugo Porcelli, che il «Totologo» chiamato in causa è l'impresario Carlo Molfese, che ci saranno ospiti illustri, spezzoni di vecchi film, battute, lazzi, ricordi, ma soprattutto canzoni. Alcune riproposte nella loro versione originale, molte interpretate dall'Orchestra italiana di Arbore. «Ci saranno tante canzoni, alcune celeberrime, come *Malafemmena* che sentiremo spesso nel corso della trasmissione e che farà anche da sigla finale, un motivo con fascino particolare. Ma ci saranno anche tante altre canzoni, quelle per esempio che a Totò sarebbero più piaciute: *Chi t'allà, Luna rossa* o ancora *Marizzella, Voce 'e notte*. E poi lo confesso – dice ancora Arbore – le canzoni incise con l'orchestra sono state scelte pensando al fatto che avrebbero potuto essere utilizzate in un programma con Totò». Ma di più il conduttore preferisce non dire. «Non per fare misteri o preziosismi – dice alla conferenza stampa volante organizzata ieri mattina a Villa Rubra, ma perché ancora non tutto è deciso nei dettagli».

Sicuramente sarà «ancora una volta un programma in controtendenza. Senza le solite furbate televisive, realizzato senza *ciurlare nel manico*, come forse farebbe piacere sentire a Totò, senza chima da commemorazione. Sarà un omaggio semplice, tenero e affettuoso». Ci tiene Arbore a sottolineare l'«affettuoso». Perché Totò, per quanto grandioso, per quanto geniale, ha una forza che risiede soprattutto nel suo farsi «complice dello spettatore». «Totò in fondo – dice il conduttore – lo vediamo più spesso di molti di nostri parenti stretti che non incontriamo mai, anzi tendiamo addirittura a vederlo come uno di famiglia che si affaccia quasi ogni sera dal teleschermo». Ma evidentemente questo non basta a svelarne il segreto e la chiave di un successo che si mantiene enorme da anni. «Io ho cercato di capire vedendo e rivedendo i suoi film, il segreto di questa longevità artistica – dice Arbore. – Perché non si colleziona tanti anni di consenso se non si ha un qualcosa in più negli occhi. Totò ha una pulizia, un sorriso e una malinconia, un ammiccamento nei confronti di chi lo guarda tale da farlo sentire immediatamente complice».

Un atteggiamento che Totò dice il conduttore mette in atto alla grande nel suo «sguardo» sul potere. «Quando Totò guarda un potente lo fa dal basso in alto esattamente secondo il punto di vista di chi guarda stando in platea, come se dicesse: vedete come guardo questo onorevole Trombetta». Una forza che Arbore non si lascerà sfuggire di mano in questo periodo di terremoti politici e divisioni. «Con Totò non si corre nessun rischio in questo senso. È un grande amato da tutti, anche perché in lui si intuisce una brava persona. Totò piace in qualunque parte d'Italia, a Torino e a Milano. È uno di quei rari personaggi che trasmettono vibrazioni che si fanno capire anche a chi non parla la sua stessa lingua».

Totò e Renzo Arbore, accoppiata vincente nelle speranze di Raiuno. Ma c'è pur di fronte a un mito così radicato come Antonio De Curtis (o su altri fronti come Arbore) il rischio della ripetizione. «Lo so – dice il conduttore. – La difficoltà stava proprio nel dover lavorare su materiale già visto e rivisto e soprattutto su aspetti di Totò estratti dai film». Ma un modo per aggirare questo «pericolo» Renzo Arbore l'ha trovato. «Certo non troverete nella selezione dei brani di film lo stesso rigore che c'era magari alla base del programma curato da Giancarlo Governi o del libro di Goffredo Fofi. Perché la mia non sarà una riflessione colta, ma un programma leggero leggero, o per meglio dire *sciué sciué*. Perché Totò anche se rivisto fa ridere, o ridere e non come molti programmi che fanno ridere una volta e via».

Enrico Montesano. Da martedì sarà al Sistina (a destra una foto di gruppo della compagnia) con «Beati voi!». In alto Renzo Arbore e una caricatura del conduttore in «versione Totò»

L'attore debutta al Sistina con il musical «Beati voi!»

L'Italia allo sbando del geometra Montesano

Il protagonista si chiama Enrico, come il presidente De Nicola. Ma anche come Montesano, protagonista superstar di *Beati voi!* da martedì al Sistina di Roma, che segna il suo ritorno al musical. La vita, gli amori, il lavoro di un cittadino medio ma non cretino, nato il 2 giugno 1946, come la Repubblica italiana. La Storia a confronto con la storia in una gimkana che si ferma alle soglie di Tangentopoli

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il 2 giugno 1946 non nacque solo la Repubblica italiana. In un'casa italiana comune tante, si festeggiò anche l'arrivo di un bambino battezzato Enrico in onore del primo presidente della repubblica, De Nicola. E oggi Enrico proprio come l'Italia ha 46 anni e qualche mese. È cresciuto nel dopoguerra, è stato adolescente negli anni del boom, ha visto in televisione lo sbarco sulla luna e per le strade della sua città il '68. Poi gli anni di piombo e poi i primi segni della corruzione politica. È lui il protagonista di *Beati voi!*, il nuovo musical della premiata ditta Garinei e Giovannini, da martedì al Sistina di Roma che saluta il ritorno di Enrico Montesano al teatro «leggero».

«Non è un'eccezione lungo la storia d'Italia» precisa Montesano, protagonista assoluto e per la prima volta ufficialmente anche coautore del testo scritto dalla collaudata fiaba della coppia Terzoli e Vaime, che il regista Pietro Garinei ha chiamato a firmare l'87° spettacolo di G&G. «In primo piano c'è la vita personale e privata di un uomo medio, ma non per questo cretino. Riflessioni che provocano in lui determinati avvenimenti politici e sociali, alcuni più vicini, come ad esempio la contestazione giovanile, altri meno, come la morte di Kennedy». Insieme a questi brandelli di Storia raccontati c'è dunque, predominante, la storia minimale e spicciola, quella delle preoccupazioni quotidiane. «Forse nello spettacolo c'è anche il sottofondo di cinismo a cui siamo ormai abituati. La difficoltà di provare la stessa partecipazione per il terremoto nelle Filippine e la malattia del proprio figlio. La stessa ansia per il Kuwait in fiamme e la ricerca del posto di lavoro».

L'idea è venuta a Enrico proprio alle soglie del lavatoio di Pietro e degli exploit elettorali della Lega, ma Mani Pulite e Bossi sono rimasti fuori per scelta: per non sovvertire nel cabaret lo spettacolo dal comunque è Montesano reduce da un prolungato impegno con il teatro «pesante» (era in scena per la regia di Luzi con *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello). Occasione per tornare alle sue matrici spettacolari ed eclettiche: il suo istrionismo bonario e generoso. Quello per intenderci di *Rugantino, Brano, Se il tempo fosse un gambero* che l'attore romano ha allestito nel corso degli anni scorsi proprio al Sistina. «Sono in scena dall'inizio alla fine, tranne che durante i provvidenziali balletti di Don Furio. Sono la voce narrante, sono Enrico sul palcoscenico, sono suo padre, suo nonno, le voci del quartiere, anche quelle dei clienti di uno dei tanti lavori di Enrico quando vendeva porta a porta le aspirapolvere. Non c'è dubbio, un'eccellente fatica fisica e psichica che si fa per il puro piacere di fare teatro e non certo per i soldi visto che le sovvenzioni del ministero vanno sempre più sotto i soliti raccomandati e mandano al teatro comico. In più ballo e canto in diretta in tutto sei canzoni complessive come del resto la musica è tutto lo spettacolo, da Claudio Mattone, con cui ho appena inciso un disco».

Come concilia però il bonario e gli sbocchi di questi quarantasei anni dall'alto lo sfascio politico. La disoccupazione, la degenerazione ormai presente, con il titolo ossimorico di «Beati voi!». La frase che pronuncia il padre Enrico quando viene alla luce. Pensa dopo tutto quello che abbiamo passato noi. I figli, se anche la guerra, la distruzione vorranno oggi non potranno che avere un futuro migliore» spiegano Terzoli e Vaime. Invece, in finale di spettacolo, 46 anni esatti da quel giorno, anche Enrico accoglie il suo bambino appena nato con la stessa frase e con lo stesso sconforto. «In questo spettacolo non ci sono atmosfere consolatorie né messaggi alla Forlani. Non non diciamo che siamo un paese in cui non ci rendiamo conto che la situazione è gravissima, che si è chiuso un ciclo, che forse abbiamo davvero toccato il fondo e dunque si può risalire. Nei limiti di uno spettacolo leggero dove si ride senza fermarsi alla risata e facciamo portavoce della voglia di cambiare un concetto un po' diverso da quello di evasione».

Dopo la lunga programmazione romana *Beati voi!* che si avvale della scenografia di Uberto Bertacca e dei 150 costumi di scena creati per quattordici ballerini da Lucia Mirisola sarà a Milano, Napoli e Torino per poi riprendere la tournée l'anno prossimo. Un impegno biennale che lascerà ad Enrico Montesano solo il tempo di girare in estate il film prodotto da Cecchi Gori scritto, diretto e interpretato da lui stesso. Insomma, nessuna tentazione televisiva. «Resisto agli inviti, mi difendo. Sono convinto che la tv ha concluso la sua spinta propulsiva, ormai si fanno solo cose ignobili, come mettere di qua contenitori terrificanti che sono i talk show. Quando la guardo, giro col telecomando e mi fermo quasi sempre su Raitre, e non solo perché condivido certe scelte politiche». E Celentano? «È un orso, più fare tutto un marziano è passato indenne per la grammatica italiana ora può osare tutto».

Francesca Neri, Verdone e Sergio Rubini in «Al lupo al lupo»

L'attore presenta «Al lupo al lupo»

Verdone tutto in famiglia

Carlo Verdone affronta «la battaglia di Natale» con un film intimista e autobiografico dove racconta sotto forma di *road movie* il suo rapporto con il padre Mario e coi fratelli Silvia e Luca. Interpretato dall'attore romano, da Francesca Neri e Sergio Rubini, *Al lupo al lupo* esce venerdì prossimo. «È un viaggio sentimentale alla ricerca di un padre un po' temuto, un po' dimenticato e forse mai conosciuto»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ci ha più spessore di quello che ci si immaginava» avrebbe toscaneggiato al termine della prima proiezione di *Al lupo al lupo* il produttore Vittorio Cecchi Gori. Chissà se è proprio un complimento per un film di Natale che deve rivaleggiare con *Sognando la California*. Certo è che stavolta il comico romano non ha sfornato il classico cine-panettone, più che nel passato Verdone ha pigiato il pedale malinconico e autobiografico, immaginando una storia *on the road* alla ricerca di un padre dissoltosi nel nulla. Roba da *Chi l'ha visto?*, se lo spunto drammatico non fosse un pretesto per far riavvicinare tre fratelli che la vita ha allontanato l'uno dall'altro.

Nel film Verdone è Gregorio Sagonà, un disc-jockey che organizza *raus parties* nel cortile lo invito di nascosto del fratello Vanni (Sergio Rubini), pianista di successo, e dalla sorella Elvira (Francesca Neri), moglie insoddisfatta. I tre si mettono di malavoglia sulle tracce del padre scultore famoso che ha lasciato un libro di poesie aperto al verso «Vorrei poter morire un giorno senza morte sotto le case bianche».

Mario Sagonà, come Mario Verdone, padre di Carlo, Luca e Silvia, decesimo storico del cinema? «Ma sì, *Al lupo al lupo* è dedicato a lui, anche se papà non è mai stato così latitante. In compenso era severo, severissimo. Per fortuna col tempo è diventato spiritoso». Le coincidenze sono tante a partire dalla tappa senese (Mario è nato proprio nella città del Palio) e dai riferimenti all'Accademia chigiana (anche essa frequentata dall'illustre genitore). «A un certo punto papà si è spaventato, voleva solo sapere se alla fine moriva» svela Verdone, reduce da un tour de force in sala di missaggio e da un doloroso intervento di diverticolite. Gli fa eco il vecchio Mario, che nello *special* televisivo girato da Maria Grazia Cucinotta scherza sull'argomento «chiedendo prima di leggere ad ogni costo la sceneggiatura e producendosi poi in una finta stroncatura del figlio».

Naturalmente sulla conferenza stampa a fine proiezione grava l'ombra della sfida natalizia. «Sapete che vi dico? Non mi importa niente di quanto incassa. Basta che il produttore non vada in perdita» sbotta Verdone. E aggiunge: «Sarà quel che sarà. Tanto lo so che se faccio 13 miliardi mentre l'altro ha fatto 16 diranno che comincio a scrocchiolare, eccetera, eccetera». Il discorso infiamma lo sceneggiatore Leo Benvenuti, che ha scritto il copione con De Bernardi, Ascione e lo stesso Verdone. «Lo sappiamo tutti che fare un bel film non è la massima aspirazione dei produttori. Loro giudicano in base alle loro tabelle: se un'commedia fa 25 risate, 2 boati e 40 sorrisi, il loro è un successo. Mi sa tanto che se *Al lupo al lupo* andrà male ci metteranno in castigo con le ginocchia sui ceci».

Ma Verdone non sembra preoccupato. «Questo film l'ho fortemente voluto e ora è disposto a difenderlo con le unghie e coi denti. «È forse il più coraggioso che ho fatto. Dentro c'è molta sincerità e sofferenza. Che cosa mi aspetto? Un segnale da parte del pubblico. Se piacerà, magari i miei colleghi finiranno di sparirsi le macchiette addosso». Sulla polemica con il critico Goffredo Fofi, che su *Panorama* aveva cannoneggiato sul mucchio natalizio usando la categoria «Merda & cacca», preferisce sorvolare: «L'incidente è chiuso, ci siamo spiegati. Un'hanno conosciuto di avere esagerato? È un uomo adorabile, magari ci scriverò col napalm».

Appaiono soddisfatti anche Francesca Neri e Sergio Rubini, entrambi alla «prima scelta» con Verdone. Prodighi di complimenti verso il regista, due attori confessano di aver negoziato quelle sfumature autobiografiche, di dettagli psicologici, i personaggi. «Da Carlo ho imparato un'cosa» spiega Rubini, ora alle prese con *I ultimo desiderio* di Liliana Cavani. «È uno dei pochi registi capace di far recitare tutti in un clima gioioso. Ha un metodo rigoroso che applica con leggerezza». Mentre la Neri, in partenza per la Spagna dove girerà *Spara che ti passa* di Sciarra, da un romanzo di Scerbanenco, continua a specchiarsi nella «normalità eroica e coraggiosa» di questa donna «in mezzo a due fratelli estremi».